

**QUESTA ITALIA**

## La quasi parità delle donne sul lavoro (solo a Milano)

di **Dario Di Vico**

Le nuove occupate surclassano gli uomini negli ultimi dati Istat sugli incrementi di assunzioni: 160 mila contro 41 mila tra novembre 2015 e novembre 2016. Analizzando il caso di Milano, la sorpresa raddoppia. Anche in termini di stock di occupati, l'avanzata femminile riduce il divario storico: 421 mila le donne tra i 15-64 anni che lavorano a Milano, 486 mila gli uomini. Ora il fenomeno non si limita più ai lavori a tradizionale vocazione femminile, ma invade anche la fascia alta.

alle pagine **16 e 17**  
**Arachi, Cavalcoli**

**L'indagine**

## Conoscenza dell'inglese la promozione con 6/7

Milanesi promossi in inglese con la media del 6/7. È quanto emerge da un'indagine della Camera di commercio cittadina. Meno ferrati sui cosiddetti «falsi amici», su 400 intervistati, il 29% traduce l'espressione *to firm up* («rassodare») con «la società di».

### In Inghilterra

Ora nel mirino c'è Londra, dove la tendenza è stata invertita da tempo

### Gli impieghi

Sono bancarie, analiste finanziarie, avvocate, specialiste delle risorse umane e dirigenti

### Qualificate

In meno di dieci anni sono aumentate le donne che esercitano lavori altamente qualificati (nella foto una ricercatrice)

# Milano, record di donne che lavorano (e conquistano le nuove professioni)

I dati: ridotto il divario con i maschi. Meglio di Stoccolma per la qualità dei posti occupati

di **Dario Di Vico**

Gli ultimi dati Istat sugli incrementi di occupazione (novembre 2015-novembre 2016) segnalano una chicca: le nuove occupate sono 160 mila contro 41 mila uomini. I flussi dunque vanno in direzione rosa ma analizzando il caso di Milano, pur con dati non omogenei temporalmente, la sorpresa raddoppia. Anche in termini di stock di occupati — e non solo flussi — l'avanzata femminile sta riducendo il divario storico: sono 421 mila le donne tra i 15-64 anni che lavorano a Milano e 486 mila gli uomini. Parliamo di milanesi residenti ma an-

### Gli impieghi

Sono bancarie, analiste finanziarie, avvocate, specialiste delle risorse umane e dirigenti

che dell'esercito di pendolari giornalieri/settimanali, se invece estrapoliamo il dato dei soli residenti la riduzione del gap di genere è di 4 punti in soli 7 anni e il tasso di occupazione femminile è arrivato al 64,4% (anno 2014). I dati sono di oltre due anni fa perché l'Istat ha comunicato da poco le rilevazioni sui 13 principali Comuni d'Italia e da questo input è nata l'indagine *Equipe 2020*, condotta per **Italia Lavoro** da Lorenza Zanuso e Rober-

to Ciccimessere. Il risultato della ricerca ci regala un'altra scoperta: l'avanzata rosa non si limita ai lavori a tradizionale vocazione femminile (insegnanti, infermiere) ma invade la fascia alta. «Dal 2008 al '14 — spiega Ciccimessere — è cresciuto il numero delle donne che esercitano professioni altamente qualificate mentre gli uomini stravincono tra gli imprenditori e nelle professioni tecniche». Dove si sono fatte strada le milanesi? Sono funzionarie di banca e analiste finanziarie, agenti assicurative e di Borsa, scrittrici e giornaliste, interpreti e traduttrici, avvocate e magistrato, specialiste delle risorse umane e dirigenti delle agenzie del lavoro, professioniste della moda, del

marketing e della comunicazione, tecniche e scienziate della vita. In linea con la Milano terziarizzata dove l'86% dei residenti, lavora nei servizi.

### L'identikit

Le milanesi che lavorano si dividono in tre gruppi: più di un terzo (il 36%) sono delle *professionals*, la platea più numerosa (47%) è composta da diplomate 50enni che svolgono un lavoro impiegatizio o tecnico, il rimanente 18% viene definito *unskilled*, donne in buona parte in età matura, spesso straniere, che svolgono lavori non qualificati nei servizi alla persona, nelle imprese di pulizia e nella grande distribuzione. Il part time rimane femminile (35% contro 15%) e concorre a determinare un fenomeno di sotto-inquadra-

mento anche nelle professioni più qualificate. La rilevazione sui Comuni è interessante perché come annota la sociologa Anna Maria Ponzellini, «più i dati si avvicinano al territorio più somigliano alle persone che incrociamo per strada». E infatti le novità milanesi ci proiettano nella sociologia della famiglia: è il tramonto del maschio che portava lo stipendio, fulcro del vecchio mercato del lavoro. Milano comincia ad avere tassi di occupazione europea grazie anche alle partite Iva al femminile e mostra una nuova propensione per il lavoro indipendente di fascia alta, una maggiore flessibilità per la conciliazione famiglia/lavoro e la voglia di sottrarsi ai meccanismi rigidi di carriera aziendali (che ancora privilegiano gli uomini). Resta uno zoccolo duro di presenza femminile nelle attività di cura alla persona, sanitarie e insegnamento, e questo riguarda anche le ventenni di oggi che non disdegnano questi percorsi lavorativi.

### Il confronto con l'estero

I risultati di Equipe 2020 sono così interessanti da consentire una comparazione europea con le città unanimemente considerate pro-women come Stoccolma e Londra. Spiega la sociologa Lorenza Zanuso: «Da decenni l'aumento dei tassi di occupazione femminile a Milano è legato al crescere del livello di istruzione dagli anni 70 in poi. Con la crisi l'aumento delle occupate ha interessato soprattutto le over 45 che hanno potuto tenersi stretto il lavoro che avevano o sono rientrate nel mercato da condizioni di inattività, mentre le 20-29enni hanno incontrato più problemi di accesso». Le giovani però sono motivate e scommettono sulla formazione più dei loro coetanei: le occupate laureate di questa fascia d'età sono il 60% contro il 35% dei maschi. «L'investimento nella formazione e nella professione è per loro un fattore identitario» commenta Zanuso. Le differenze con Stoccolma sembrano premiare Milano sul fronte della qualità dell'impiego. Il tasso di occupazione delle residenti nella capitale svedese (Ocse) è più alto di 12 punti (76,3%) con un'incidenza del part time elevata, circa

un terzo delle donne. La grande differenza sta nel tipo di occupazione: a Stoccolma concentrata nella Pubblica amministrazione e nell'insegnamento. Le professioni-gabbia lo sono ancora in virtù di scelte fatte nel '900 per limitare l'afflusso di manodopera dall'estero: gli svedesi scelsero di puntare su un allargamento del mercato del lavoro alle donne supportandolo con investimenti pubblici nel welfare. La sorpresa è che Milano invece sembra aver rotto quella gabbia, in maniera che definiremo anarchica. La spinta femminile è legata a fattori culturali, viene dal basso più che da una pianificazione o dall'adesione a un modello, prescinde quindi dall'esistenza di una rete di welfare a misura di donna. «L'originalità di Milano — sostiene Maurizio Ferrera, docente di Scienze politiche all'Università Statale — è che per sopperire alle carenze del pubblico si è sviluppata una rete di welfare privato creando un mercato professionale per le stesse donne. La spinta dal basso ha generato nuove occasioni di lavoro dirette e indirette». Più lavanderie, servizi di babysitter, colf hanno permesso alle donne di uscire di casa, lavorare e a loro volta avere la disponibilità economica per pagare quei servizi.

Il paragone con Londra si impone perché rappresenta l'esempio-clou di terziarizzazione. Il tasso di occupazione femminile misurato dall'Ocse è in linea con quello milanese attorno al 63-64% ma con una particolarità: la forte immigrazione di donne straniere (39% contro il 21% di Milano) pesa di più perché lavorano molto meno, sono casalinghe. Le inglesi di Londra invece lavorano più delle milanesi per effetto soprattutto dell'ingresso delle madri-lavoratrici nel mercato e in particolare per il fenomeno delle single con figli che negli anni 90 ha conosciuto un boom. È difficile però un confronto diretto Milano-Londra sull'estensione della presenza femminile nel terziario pregiato anche per la disomogeneità dei dati e dell'area territoriale misurata. Nell'ambito del lavoro dipendente Milano sembra avere un maggior ventaglio di posizioni

occupate da donne, Londra recupera con una tendenza di lungo periodo all'auto-impiego femminile ad alto contenuto scientifico e tecnico. Solo in questo settore le londinesi sono cresciute del 50% nel giro di 20 anni dai 90 agli anni Dieci.

### Le single

Tornando a Milano c'è un altro elemento che si impone: l'alta percentuale di single. Tra le residenti in città meno della metà (47%) ha figli. «Un dato — sostiene Zanuso — che apre molte domande: sulle decisioni di maternità influiscono vari fattori, dalla risorse familiari alla sicurezza del lavoro, dagli orientamenti dei partner alle credenze religiose. Ma è certo che in un città dove l'80% delle donne adulte lavora mettere al mondo figli è un impegno che tra le giovani alle prime esperienze tende a essere differito mentre non tutte le adulte possono o vogliono realizzarlo». Commenta Ferrera: «Sulla decisione di non aver figli pesa anche la volontà di mantenere stili di vita e libertà personale. E vale soprattutto per le nuove generazioni». Il tutto, commenta Zanuso, «in una Milano che purtroppo non è una città children friendly».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

## BREADWINNER

Si può tradurre con «chi guadagna il pane in famiglia» (*bread* in inglese significa per l'appunto pane) o «chi lavora per mantenere tutta la famiglia» e quindi anche con «capofamiglia». Ed è il termine che ha indicato un vero e proprio modello ormai datato, quello in cui il sostentamento economico si basa tutto sul lavoro e lo stipendio portato a casa dall'uomo, mentre la donna si cura dei figli e dei lavori domestici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 160

**Mila** le nuove occupate in Italia (dal 2015 al 2016) rispetto ai 41 mila uomini (dati Istat)

# 421

**Mila** le donne tra i 15 e 64 anni che lavorano a Milano (sono invece 486 mila i maschi)

# 59,6%

**Il tasso** di occupazione delle donne nei Paesi dell'Ue nel 2014 (dati Eurostat)

## Il confronto

### OCCUPATI NEL COMUNE DI MILANO (15-64 anni)



### GLI OCCUPATI RESIDENTI NEL COMUNE DI MILANO (20-64 anni)

■ Donne ■ Uomini ■ Totale ■ Tasso di femminilizzazione (% di donne sul totale)

Categoria	Donne	Uomini	Totale	%
<b>Professioni altamente qualificate</b>				
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	5	15	19	23,6
Professioni intellettuali e scientifiche	70	67	137	51,1
Tecnici	59	72	130	45,0
<b>Professioni mediamente qualificate</b>				
<b>VALORE ASSOLUTO (in migliaia)</b>				
Nel lavoro d'ufficio	37	19	56	66,7
Nelle attività commerciali e nei servizi	44	38	82	53,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	3	25	28	9,7
Conduttori di impianti e conducenti di veicoli	1	10	11	5,3
<b>Professioni non qualificate</b>				
<b>VALORE ASSOLUTO (in migliaia)</b>				
TOTALE OCCUPATI	268	294	562	47,6

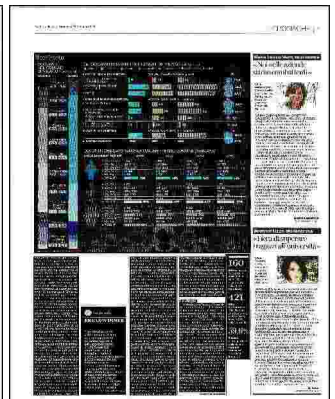
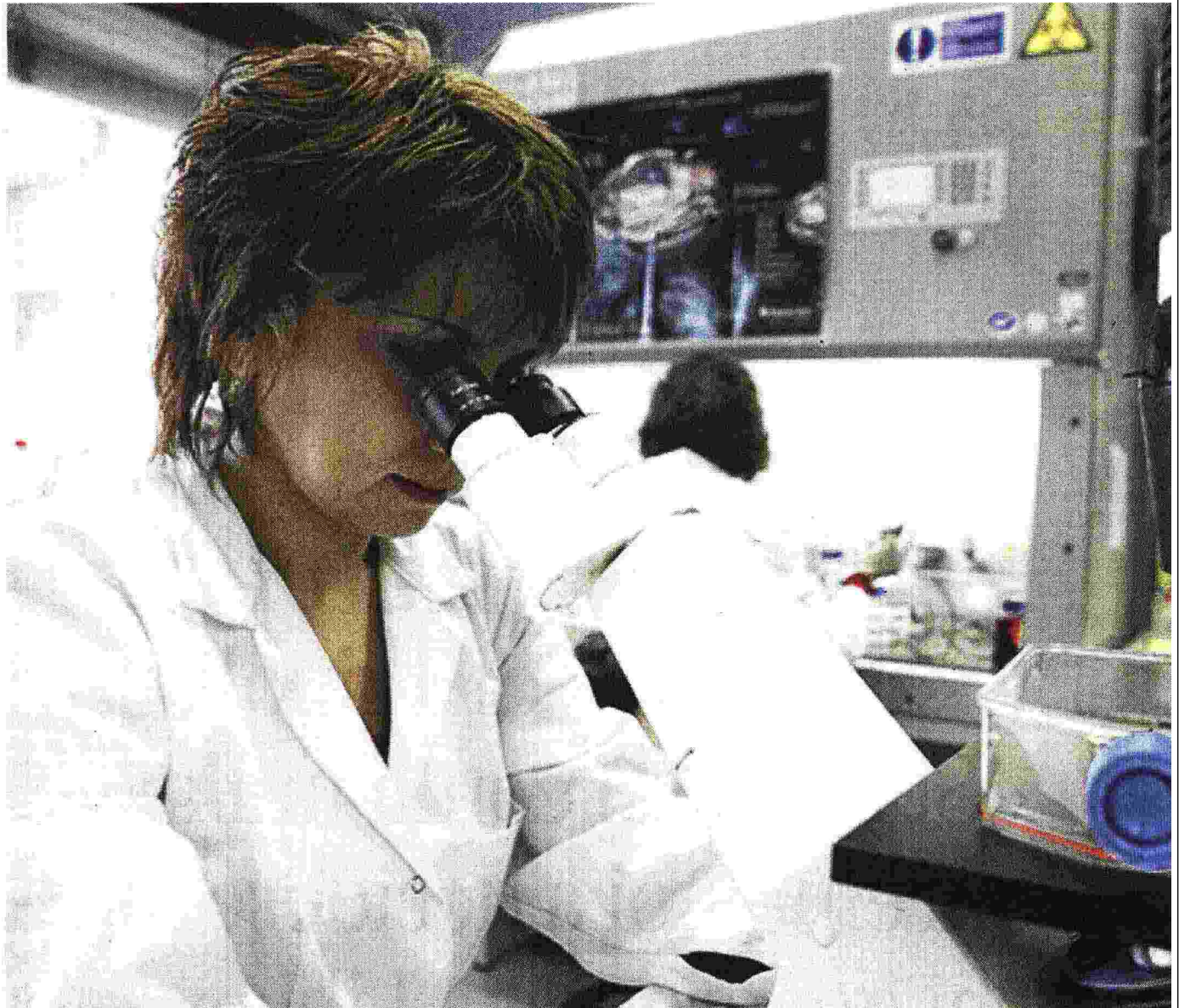
### OCCUPATI CHE LAVORANO ABITUALMENTE NEL COMUNE DI MILANO

(Valori assoluti in migliaia)

	2008	2010	2012	2014
<b>15-24 anni</b>				
15-24 anni	16	16	14	12
<b>25-34 anni</b>				
25-34 anni	112	104	102	87
<b>35-44 anni</b>				
35-44 anni	137	141	147	146
<b>45-54 anni</b>				
45-54 anni	93	107	113	121
<b>55-64 anni</b>				
55-64 anni	38	37	51	54
<b>TOTALE</b>	<b>396</b>	<b>405</b>	<b>426</b>	<b>421</b>
<b>25-34 anni</b>				
25-34 anni	23	10	19	15
<b>35-44 anni</b>				
35-44 anni	121	117	105	95
<b>45-54 anni</b>				
45-54 anni	176	148	154	157
<b>55-64 anni</b>				
55-64 anni	130	135	135	146
<b>TOTALE</b>	<b>504</b>	<b>467</b>	<b>472</b>	<b>486</b>
<b>35-44 anni</b>				
35-44 anni	40	26	33	27
<b>45-54 anni</b>				
45-54 anni	232	221	207	182
<b>55-64 anni</b>				
55-64 anni	313	290	301	303
<b>TOTALE</b>	<b>900</b>	<b>873</b>	<b>899</b>	<b>907</b>

Fonte: ricerca Equipe 2020 (R. Ciccimessere - L. Zanuso) e dati Istat

C.d.S.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.